

Pensare di risolvere con Cie e rimpatri è un'illusione

di Camillo Ripamonti*

in "l'Huffington Post" del 5 gennaio 2017

"Il nostro Paese è una comunità di vita, ed è necessario che lo divenga sempre di più". Echeggiano ancora queste parole illuminate del Presidente della Repubblica, pronunciate nel suo [messaggio di fine anno](#) e il 2017 come in un tragico ossimoro si apre con i fatti di Cona e con lo scontro sull'accoglienza dei migranti.

Assistiamo a una contrapposizione civile e politica, alimentata da media e in particolare da un uso scellerato dei social media, mondo preferito dalla *post-verità*, non a caso [parola dell'anno 2016](#). Dai social poi si ritorna alla quotidianità della società civile in una circolarità spesso non virtuosa che invece di costruire quella bella e tanto auspicabile comunità di vita (non un irenismo ingenuo, ma una realtà che va alimentata e non osteggiata) finisce invece per piantare semi di odio, razzismo e xenofobia.

Serve coraggio politico per provare a immaginare modelli di accoglienza e integrazione nuovi. È sotto gli occhi di tutti che i muri non fermano nessuno. Ogni logica di esclusione trasforma diritti da garantire a tutti in effimeri privilegi per pochi. Una società sicura è quella guidata da politici in grado di aprire vie nuove e di valorizzare e rendere modelli replicabili le tante e belle esperienze di solidarietà e convivenza di cui ogni giorno dà prova il nostro Paese.

Questa è l'unica strada da seguire per evitare ulteriori situazioni di tensione e di ingovernabilità di un fenomeno che viene raccontato sempre più spesso con toni allarmistici ed emergenziali, ma che di fatto i numeri ci mostrano essere assolutamente gestibile attraverso un'efficace e seria programmazione.

In questi giorni si torna a parlare [di Cie e di rimpatri](#) come se espellendo quanto più possibile ci si potesse illudere di risolvere un fenomeno complesso e articolato come quello delle migrazioni. È pericoloso e fuorviante tornare ad associare immigrazione a criminalità, soprattutto in questo momento, in un clima così esacerbato dalla minaccia terroristica.

So che questi temi scatenano reazioni viscerali ed è proprio questa la prova che occorre andare responsabilmente nella direzione di unire e non dividere il Paese. È il momento di chiedersi quale alternativa abbiamo dato e diamo a queste persone per arrivare legalmente in Italia e in Europa? A oggi l'unico modo per giungere nel nostro Paese è farlo senza documenti, senza permesso. A rendere illegali i migranti siamo noi e le leggi sull'immigrazione in vigore: vecchie e non più in grado di regolamentare un fenomeno profondamente diverso dai tempi della Legge Turco-Napolitano e dalla legge Bossi-Fini che da 20 anni sono le uniche norme in vigore.

Guardare e ritornare al passato, riproponendo la riapertura dei Cie, già ampiamente sperimentati come fallimentari, senza l'urgenza di una rilettura e di un radicale rinnovamento delle politiche migratorie nazionali, non può portare ad alcun progresso, ma soprattutto continuerà ad alimentare divisioni e paure.

*Presidente centro Astalli